

Introduzione alla cartografia del Mediterraneo

Maria Corallo, Valentina Sepe - CIDI di Bari

«Il Mediterraneo è, con tutta la forza del termine, uno spazio-movimento. A quanto lo spazio che lo circonda, terrestre o marino, fornisce al Mediterraneo, e che è la base della sua vita quotidiana, il movimento aggiunge i suoi doni». Il professor Marco Picone, docente di geografia nel Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, ha introdotto il suo prezioso intervento (24 marzo 2023) con una citazione di Fernand Braudel che, in modo efficace, definisce il Mediterraneo come un spazio-movimento legato alla vita degli uomini che nei secoli lo hanno percorso, una "culla di culture" secondo John Julius Norwich. Dunque si tratta di un mare che unisce, un "mare nostrum" nel quale "nostrum" non indica il possesso, ma un sentimento di appartenenza collettiva ad una storia di miscugli di popoli che ci vede tutti in qualche modo partecipi nel tempo che scorre e nel suo spazio-movimento. Un'idea di certo in contrasto con quanto affermava Mussolini nel 1922: «Facendo del Mediterraneo il lago nostro, alleandoci, cioè, con quelli che nel Mediterraneo vivono, ed espellendo coloro che del Mediterraneo sono i parassiti; compiendo questa opera dura, paziente, di linee ciclopiche, noi inaugureremo veramente un periodo grandioso della storia italiana». (Discorso di Milano, 4 ottobre 1922).

Dunque il concetto di spazio - movimento costituisce l'idea chiave su cui si è articolato l'intervento del prof. Picone che ha analizzato le carte geo-storiche come espressione di un punto di vista ideologico e politico sul mondo. Così le carte geografiche ci aiutano a comprendere la varietà dei punti di vista nel raccontare le molteplici storie del Mediterraneo. Una carta storica della metà del '500, ad esempio, rappresenta l'Europa (e quindi il Mediterraneo), come una regina. Così appare evidente l'utilizzo propagandistico della rappresentazione del territorio con l'intento di identificare i loro possessi con il proprio corpo. Il "corpo" dello Stato diventa tutt'uno con il "corpo" fisico del monarca, istituendo nello spettatore un'unificazione, quasi mistica, tra identità fisica, mentale e politica del sovrano con quella dei popoli e dei territori da lui o lei dominati. L'idea di Stato come emanazione territoriale del potere del sovrano è lampante.

Le carte però possono anche raccontare un punto di vista diverso da quello di chi detiene il potere. Nella carta tradizionale col nord in alto, il Mediterraneo sembra dividere l'Europa dall'Africa; nella carta orientata est-ovest si apprezzano, invece, le brevi distanze tra le coste nord e sud e si spiegano gli ovvi contatti cui nei secoli hanno dato luogo. L'arte associata alla geografia introduce un utilizzo inedito della cartografia che, ad esempio, nell'opera di Rafat Alkhateeb, New World Map del 2015, si fa denuncia di separazione e di disuguaglianza tra le due parti del "muro con il filo spinato", una nella quale i continenti e i popoli hanno legittimità di esistere e l'altra con un mare infinito sul quale si adagia il corpo di un bambino. Da una parte, piccola e privilegiata, c'è il nostro mondo accartocciato su se stesso, dall'altra parte oltre il muro c'è il mare, che sembra sorreggere il corpo di Aylan Shenu, siriano di 3 anni, trovato morto su una spiaggia turca. Il Mediterraneo in questa opera sembra sterminato e separato dalla terra, dalla salvezza, dalla vita. L'opera lancia un urlo che ci richiama alla nostra responsabilità.

La geografia, dunque, ci aiuta a conoscere il mondo, ma forse ha anche il dovere di insegnarci a sentirne la responsabilità ed è forse questa la sua sfida più potente. «Questa forma di responsabilità per cose che non abbiamo fatto, questo assumerci le conseguenze di atti che non abbiamo compiuto, è il prezzo che dobbiamo pagare per il fatto di vivere sempre le nostre vite,

non per conto nostro, ma accanto ad altri, ed è dovuta in fondo al fatto che la facoltà dell'azione - la facoltà politica per eccellenza - può trovare un campo di attuazione solo nelle molte e variegate forme di comunità umana». (Hannah Arendt, *Responsabilità e giudizio*, 2003).

24 marzo 2023